

# Studi Sociali

## RIVISTA DI LIBERO ESAME

### ABBONAMENTI:

Per ventiquattro numeri \$ 2.—  
Per dodici numeri " 1.25

(All'estero lo stesso prezzo, equivalente in moneta degli Stati Uniti a due dollari per 24 numeri ed un dollaro e 25 cent. per 12 numeri.)

Per la redazione e l'Amministrazione rivolgersi a:

LUCE FABBRI, rivista "Studi Sociali"  
Casilla de Correo 141  
MONTEVIDEO (Uruguay)

Redactor responsable  
HOMERO AMOROSO

Ejido 1412

Montevideo

### RIVENDITA:

Per ogni copia \$ 0.05

(Negli altri paesi lo stesso prezzo, equivalente a cent. 5 di dollaro. — Sconto d'uso ai rivenditori.)

Imp. CLARIDAD — Plaza Libertad 1137

### SOMMARIO

*Nazionalismo ed imperialismo* (LUCIA FERRARI).  
*La Spagna ed il capitalismo internazionale* (JOSÉ B. GOMENSORO).  
*Sui diversi fronti-Libero Battistelli* (LUCE FABBRI).  
*Fra le riviste e i giornali* (LUX).  
*Bibliografia* (L. F.).  
*Mentre la strage dura* (E. MALATESTA).

## Nazionalismo ed Imperialismo

Sembrava che la guerra del '14-'18 avesse ucciso lo spirito nazionalista nei popoli. Ma il nazionalismo non era morto; era solo narcotizzato e lo vediamo oggi risorgere, più forte e più vuoto che mai —così forte perché così vuoto— nelle masse che seguono il Fronte popolare francese e in quelle che, in Germania, fremono sotto l'onta del trattato di Versailles; nel popolo spagnolo, pur così impregnato d'umanesimo internazionalista, perché vede i valori più profondi della sua vita minacciati dall'invasione straniera e nel popolo italiano, pur così avverso, per esperienza diretta, al fascismo, perché attribuisce la sua fame alla pesante ed egoista digestione delle nazioni ricche. In Russia non si parla più di rivoluzione mondiale, ma di difesa nazionale; innumerevoli vite si gettano in Cina nel cratere ardente dell'indipendenza della patria. Dove si è o si sembra più lontani dai fuochi della guerra, in quest'America del Sud semi-coloniale, la casta dominante al servizio di questo o di quel capitalismo straniero, riesce a svegliare in una parte di popolo l'avversione contro l'immigrante, in nome della patria, della razza latina e degli interessi del paese.

Il nazionalismo dei diseredati, quello che in realtà rende possibili le guerre, risorge dunque, come risorse (da anni si va constatando il fenomeno) il sentimento religioso. Le cause sono molte e complicate; ma, riducendo a schema, si possono riassumere in due, l'una irrazionale ed istintiva, artificiale e demagogica l'altra. La fame non è mai stata buona consigliera; non ha mai aiutato a veder chiaro ed a camminar diritto. Ci si rifugia nell'orgoglio nazionale, come ci si rifugia in Dio, per avere un sostegno, mentre la terra trema. Nelle grandi crisi, non la logica domina, ma l'assurdo, non l'azione cosciente, ma l'avventura.

Queste forze irrazionali scatenate dalla passata guerra mondiale, sembrava dovessero sbocciare in una rivoluzione. Ma quando Luigi Fabbri le vedeva dominare le strade, scuoteva tristemente la testa, perché, a quell'impulso, che poteva essere fecondo, mancava, secondo lui, lo slancio creatore, soffocato fin dalle origini dal carattere di cieca e ciarlieria rivolta che la guerra aveva impresso al movimento e, assai più, dalla sterilità conservatrice delle menti che

cercavano di dirigere a profitto di minoranze privilegiate la marea informe che saliva.

E qui sta la seconda causa, il secondo fattore di questa trasformazione —che in parte è ancora più un pericolo che una realtà— dello spirito creatore della rivoluzione in un nazionalismo forse transitorio, ma che aiuterebbe a far confluire fascismo, democrazia, socialdemocrazia e stalinismo in un capitalismo di Stato, che rappresenta per la classe dominante, in tutto il mondo, l'unica probabilità di sfuggire al socialismo.

Questa seconda causa bisogna cercarla nel cuore stesso del movimento proletario. Non son certamente cose nuove quelle che sto dicendo. Dopo la tragica esperienza del 1914 non c'è da meravigliarsi se i dirigenti operai consegnano le masse, una volta di più, al Moloch della guerra. Una logica lineare unisce i fatti dell'immediato post-guerra (accentramento autoritario della rivoluzione russa, soffocamento socialdemocratico della rivoluzione tedesca, gli errori tragici di Bela Kun in Ungheria, l'abbandono delle fabbriche e, più tardi, l'Aventino in Italia) con la politica odierna di Fronte popolare. Quest'ultimo non è, come sembra, la correzione, ma la continuazione del vecchio metodo, figlio d'una vecchia paura.

La paura della rivoluzione: sotto questo segno si svolge tutta la nostra storia più o meno recente, anche la storia delle rivoluzioni che la guerra ha fatto nascere, bollandole a fuoco col suo marchio autoritario.

In realtà in quasi tutti i paesi sono avvenute o si stanno provocando, delle false o delle mezze rivoluzioni. Alcune —le fasciste— sono state fatte dalla classe al potere per rimaner al potere; altre —a origine socialista— han prodotto un cambiamento parziale o totale della élite dirigente. Alcune, come la russa, han cambiato rapidamente la struttura economica; altre, come l'italiana e la tedesca, la cambiano lentamente sotto la spinta inesorabile della realtà; nessuna ha abolito lo sfruttamento, né ha segnato un progresso in questo senso. La stessa paura unisce i capi del proletariato e le grandi forze del privilegio politico ed economico: la paura della rivolta feconda e creatrice degli sfruttati e degli oppressi contro ogni forma di sfruttamento, contro ogni forma di potere.

L'ideale di Bakunin ha dietro di sé un ancor piccolo esercito di militi coscienti; ma fermenta e matura in mezzo alle grandi masse, aiutato dall'elevazione del livello culturale medio, e dai progressi tecnici che son destinati ad attenuare la condanna biblica del lavoro e ad aumentare quell'abbondanza di ricchezze che la nostra stessa miseria presente ci preannuncia.

L'ideale di una società senza capitalismo e senza stato sarà la realtà di domani. Di questa rivoluzione gli uni e gli altri, a sinistra e a destra, nelle banche, nei governi, negli uffici delle grandi organizzazioni operaie, hanno paura. Ebert e Noske, Stalin e Mussolini, Blum e Pio XI, Mac Donald e Azaña, sono stati, senza dirlo mai, domi-

nati da questo spettro gigantesco, cui gli avvenimenti spagnoli del '36 han dato consistenza corporea.

Si diceva: ordine, disciplina; s'intendeva: potere, privilegio.

Quando s'è compreso che nel socialismo spariva lo Stato e che la rivoluzione ora tende non al trasferimento ma all'abolizione del potere, i partiti di sinistra han lavorato ad uccidere il socialismo ed a frenare la rivoluzione, propugnando quelle stesse riforme di struttura a cui i partiti di destra si rassegnano digrignando i denti e cercando gelosamente di conservare il coltello per il manico.

Per uccidere il socialismo e frenare la rivoluzione, pur continuando a lottare contro il capitalismo tradizionale per il possesso di quel famoso manico di coltello, bisognava abbandonare quelle parole d'ordine che, dopo aver servito a raggruppare le masse intorno ad un nucleo di capi, minacciavano d'oltrepassare i capi per creare nuove strade secondo la logica delle premesse e la realtà delle circostanze.

Così la mistica della rivoluzione fu sostituita ancora una volta da quella della patria e dell'unità nazionale di fronte al nemico. E' questa, indubbiamente, la più grande vittoria del fascismo, che vede ora negato nel campo nemico quell'antagonismo di classe che invano ha cercato di soffocare nel suo.

Per paura della rivoluzione i vari "pastori di popoli", vanno incontro alla guerra, che sarà terribile, ma, come tutte le guerre, rafforzerà il principio d'autorità e limiterà l'evoluzione culturale e tecnica che tende a emancipare l'individuo dalle tutele statali e ad abolire il profitto economico.

L'antimilitarismo rivoluzionario, che solo può evitare la guerra e sarebbe onnipotente se i milioni e milioni d'operai organizzati ne seguissero le norme, è perseguitato, non solo in Italia, in Germania e in Russia, ma nella Francia del Fronte Popolare e in quella Spagna che pur sta combattendo contro il militarismo la lotta più grandiosa che conosca la storia. All'antagonismo orizzontale fra tutti i popoli uniti da una comunità d'aspirazioni e d'interessi, e tutti i loro governi, si cerca di sostituire —il gioco sembra nuovo ed è lo stesso di sempre— l'antagonismo verticale fra un popolo e l'altro, saldando artificialmente sfruttati e sfruttatori, oppressi e governanti, contro il nemico di fuori, considerato pure globalmente e odiato in massa.

Quando si vuol parlare del fascismo tedesco, si dice: la Germania; e non è per brevità. Quando si gettano anatemi contro la casta militare che, resi schiavi i giapponesi, conduce la guerra alla Cina, si dice: il Giappone; e così via. E non c'è modo di dire più falso e più pericoloso. Su quel modo di dire si basa il fascismo. A quel modo di dire così comodo per chi generalizza i propri interessi personali fino ad erigerli a interessi supremi della patria, si ricollega la politica d'unione sacra dei partiti di sinistra, che cerca d'opporre nazioni democratiche a nazioni totalitarie (i fascisti dicono nazioni sazie e nazioni

affamate). Finché non avremo reagito contro quel modo di dire, che è come il simbolo del vecchio mondo in putrefazione ed impedisce, nelle cose e nelle menti, la preparazione del mondo nuovo, lasciando tutte le porte aperte alla guerra, il nostro penoso lavoro sarà un po' quello di Sisifo.

L'impostazione coscientemente o incoscientemente nazionalista dei più importanti problemi ha trasformato in errori profondi anche i mezzi di lotta più efficaci e fecondi. Le sanzioni durante la guerra d'Abissinia sono un esempio chiarissimo. Furono sanzioni imposte (anche se solo in apparenza) da 52 governi a tutto il popolo italiano, quando il governo fascista attaccò l'Etiopia. Bisogna ricordare che un popolo non si ribella quando vuole e quindi non si sente responsabile degli atti del suo governo. Il popolo italiano ha sempre considerato il fascismo come un conquistatore, un padrone, mai come un'espressione della volontà nazionale. È l'unico momento — dal '22 in poi — in cui c'è stata un'apparenza di solidarietà fra popolo e governo in Italia, è stato il momento delle sanzioni, quando le autorità sono riuscite a convincere una parte della massa che esisteva "un nemico comune". Ben altra efficacia avrebbero avuto le sanzioni se applicate (dai popoli e non dai governi) al fascismo, quando questo conquistò a tradimento l'Italia.

Anche adesso sarebbe possibile lottare dai fuori contro un governo aggressore senza ledere l'esistenza normale del paese rispettivo, boicottando esclusivamente il commercio delle materie prime necessarie alla guerra, specialmente del petrolio, che — ricordiamolo — non arrivò ad essere compreso nelle sanzioni contro l'Italia. Eppure la tattica non si modificherà, se si deve giudicare dai primi passi che si stanno facendo per ostacolare l'azione giapponese.

Ed è anche naturale. A nessun governo del mondo interessa separare nettamente la massa d'un paese dalla sua classe dirigente. Il fenomeno sarebbe fatalmente contagioso. E da quando gli orientatori delle moltitudini antifasciste sono al governo o al servizio d'un governo, l'Internazionale dei lavoratori è diventata un mito, sempre più pallido sullo schermo della storia contemporanea.

L'Italia conquistò l'Abissinia, il Giappone conquista la Cina, l'Italia e la Germania invadono la Spagna: non è solo una forma d'espressione; è un modo — il vecchio modo — di vedere la lotta e di capere la geografia.

Questo sforzo — riuscito in parte — per tornare indietro è evidentissimo in Spagna, dove la politica arcaica nella questione del Marocco prima e la militarizzazione dopo hanno semidistrutto le enormi possibilità d'un'azione radicale contro la guerra che poteva avere nella penisola iberica il suo punto di partenza. Non parlo naturalmente di quella militarizzazione inevitabile che consisteva nella disciplina e nell'unità di Stato maggiore (fatti che i fautori della militarizzazione han piuttosto ostacolati che aiutati, come, per esempio, nel caso di Brunete), ma del tentativo d'irregimentare le forme e gli spiriti, creando una mentalità nazionalista e, in certo modo, totalitaria, prima inesistente in Spagna.

Si può dire, senza timore di cadere nell'arbitrio, che lo sbocco autoritario, statale della rivoluzione russa, è la causa prima di quest'enorme pericolo di regresso che incombe sull'umanità. Pericolo di regresso che è un pericolo di morte.

I comunisti, o per meglio dire gli agenti della Russia che dirigono questa nuova Compagnia di Gesù che si chiama Partito Comunista, hanno un'influenza innegabile, per quanto artificiale e superiore all'importanza numerica degli affiliati, in tutti i paesi non fascisti, specialmente a causa dell'alleanza franco-russa. Ora il governo russo (che non s'identifica col popolo russo) impone la politica dell'unione nazionale. E vediamo in Francia le masse che si dicono internazionaliste tollerare che i propri esponenti glorifichino l'esercito e

stringano alleanze con i dirigenti cattolici. L'andata al potere del Fronte Popolare ha reso più evidente, ed anche più disastrosa, questa politica, che conduce da un lato alla guerra e dall'altro a una sottomissione sempre maggiore della classe operaia che si vede ritirare a poco a poco tutte le concessioni che le erano state fatte in principio.

Da per tutto si va — a piccoli o grandi passi — verso un capitalismo di Stato, che solo, ripeto, può salvare dal socialismo le classi privilegiate e rendere possibile, coi mezzi che mette a disposizione del governo, una guerra condotta con criteri moderni.

La guerra (come il fascismo) è dunque una conseguenza diretta della paura della rivoluzione, che esiste non solo nel capitalismo e nei dittatori, ma anche nei governi democratici e nei dirigenti di sinistra che agli uni ed agli altri sono legati da fili invisibili. Il risveglio dello spirito nazionalista nelle masse (spirito che esiste sempre in potenza, come l'odio di razza, il fanatismo religioso ed altri assurdi che è ben difficile cancellare dal campo della realtà), è opera della "élite" dirigente, dominata da quella paura.

E, per uno strano paradosso, questo risveglio è assai più facile nei paesi non dittatoriali, dov'esso prende un aspetto antifascista, che negli stessi paesi fascisti, in cui la retorica nazionalista, che s'appoggia sul fascino incerto della tradizione, è solo subita od assimilata molto superficialmente.

Mentre, sulle rovine dell'Internazionale, risorge l'esclusivismo patriottico nelle masse, agonizza in tutto il mondo l'imperialismo che è l'espressione capitalista di quello stesso esclusivismo, basata non più su un istinto, ma su un sistema d'interessi.

L'alta finanza e la grossa industria dell'Inghilterra preferiscono mettere in pericolo la potenza coloniale del Regno Unito — che s'indebolirebbe straordinariamente se la Spagna cadesse in mano a un fascismo non controllato dagli inglesi — piuttosto che permettere all'incipiente rivoluzione sociale spagnola uno sviluppo anche limitato. Preferiscono un fascismo forte in Italia, anche se antibritannico, piuttosto che svegliare — con la sconfitta di Mussolini in Spagna — una rivoluzione antifascista in Italia.

La paura della rivoluzione e non quella della guerra ha prodotto il dramma iniquo del non-intervento, a cui doveva seguire, nei piani inglesi, un armistizio che, apparentemente imparziale, avrebbe rotto le reni alle forze popolari.

L'imperialismo riprende i suoi diritti (rompendo in parte la solidarietà capitalista internazionale) solo quando diminuisce il pericolo d'una rivoluzione contro il capitalismo.

In Francia il capitalismo di destra (poiché c'è un capitalismo di sinistra che appoggia il Fronte Popolare e le nazionalizzazioni, preparandosi a prendere la direzione dello Stato padrone di tutta l'economia), il capitalismo di destra agisce in perfetto accordo con l'Italia e la Germania, pronto a consegnare non solo le colonie, ma anche la stessa patria in cambio d'un aiuto contro le forze operaie del proprio paese. L'esempio dei "nazionalisti" spagnoli è ancora più evidente.

Le democrazie sono deboli di fronte al fascismo, perché il capitalismo delle nazioni democratiche a cui i governi rispettivi sono legati non è più patriotta.

Lo è mai stato? No, senza dubbio. Durante la guerra passata lo si è visto chiaramente. Ma ora il contrasto fra gli interessi del capitalismo come tale e quelli imperialistici d'una data nazione, s'è fatto molto più evidente. Non si tratta di casi isolati, ma d'un fenomeno generale. Le apparenti oscillazioni della politica inglese ci dicono, non che il capitalismo sia pacifista, ma ch'esso ha interesse — in blocco — che vincano i paesi più reazionari. In una parola, accetta qualunque cosa possa scongiurare o ritardare una rivoluzione a carattere socialista.

Naturalmente non rinuncia per questo alle sue piccole lotte interne di concorrenza, che vengono a complicare ancor più la situazione, ma in genere si può dire che l'internazionale capitalista è oggi assai più forte che l'internazionale operaia, benché il capitalismo sia indiscutibilmente prossimo a morire nelle sue forme attuali.

Pure si cominciano a vedere segni di ris scuotimento nelle masse narcotizzate dalla demagogia patriottica dei grandi partiti antifascisti. E' troppo evidente che solo la rivoluzione può scongiurare la guerra o farla cessare una volta cominciata, perché l'inganno possa durare a lungo. Questa volta si tratta della vita o della morte. I popoli lo capiscono e sono per istinto rivoluzionari. Se le minoranze che odiano la guerra, vogliono il socialismo ed amano la libertà, sapranno trasformare quest'istinto in coscienza e in volontà d'azione, i popoli si troveranno uniti contro i lupi in veste di lupo e contro i lupi in veste d'agnello. E l'umanità sarà salva. E dall'angoscia del presente nascerà l'impulso verso un mondo nuovo senza lupi.

LUCIA FERRARI.

## La Spagna e il capitalismo internazionale

Prima del 19 luglio la Spagna era un paese neutrale nella politica europea; non era una potenza, malgrado la sua posizione geografica invidiabile. Invidiabile, perché la Spagna chiude il Mediterraneo occidentale e, avanzando dall'Europa verso l'Africa, costituisce un vero trait-d'union fra i due continenti. Lo stretto di Gibilterra è l'unica comunicazione fra tutta la zona occidentale europea e l'Africa, e fra l'Atlantico e le zone del Prossimo e Lontano Oriente. Vale a dire che è il pernio dell'impero inglese, perché tutto il traffico commerciale dell'Inghilterra con le sue ricchissime colonie in Oriente e in Africa, se dovesse prescindere da Gibilterra, dovrebbe passare per il Capo di Buona Speranza, circumnavigando tutta l'Africa.

Per questo lo stretto di Gibilterra, fin dall'inizio della politica imperialista dei paesi europei, specialmente a partire del secolo XVI, ha acquistato un'importanza strategica enorme, tant'è vero che l'Inghilterra sentì, nel 1704, il bisogno d'impadronirsene.

Oltre alla sua posizione geografica privilegiata, la Spagna ha, come compenso d'un suolo povero, un sottosuolo ricchissimo. Inoltre è un paese esteso, di più di mezzo milione di chilometri quadrati. Tutti questi fattori esercitarono sull'imperialismo europeo un'attrazione sempre maggiore, inducendolo ad una penetrazione che tendeva essenzialmente a dominare la nascente industria spagnola dei trasporti, e, soprattutto, lo sfruttamento delle miniere.

Hem Day ha pubblicato un opuscolo "Il capitalismo internazionale di fronte alla Spagna rivoluzionaria" edito dalla casa editrice "Tierra y Libertad" di Barcellona, quando io ne formavo parte. E' un lavoro pieno di numeri, come tutti quelli di Hem Day, che studia la penetrazione imperialista in Spagna e le conclusioni a cui ci conduce questo fatto. Prenderò da quest'opuscolo alcuni dati che considero di grande interesse per comprendere le cose di cui più avanti parlerò.

Prima del 19 luglio, in pieno regime monarchico prima e dopo in regime repubblicano, la Spagna era stata invasa dai capitali francesi, belgi, inglesi e tedeschi, e, in minor proporzione canadesi, olandesi e svizzeri. Molta importanza ha il fatto che, come si vede, l'Italia non ha in Spagna capitali considerevoli: avrà al massimo piccole proprietà, piccole industrie.

In quest'opuscolo Hem Day studia 33 compagnie commerciali e industriali installate in Spagna: di miniere, di trasporti, etc. Di queste 33 compagnie con capitali stranieri, 14 sono francesi (soprattutto ferrovie, industrie chimiche ed alcune miniere). Solo le compagnie di cui Hem Day dà cifre arrivano coi loro capitali ad una somma di 700 milioni di pesete (col valore di prima della guerra).

La Francia sfruttava le ferrovie di quasi tutto il Nord della Spagna. La firma Roschild sfruttava quasi esclusivamente le miniere di mercurio di Almadén, che sono quasi le più ricche del mondo, le miniere di piombo di Peñarroya e quelle di Carolina che sono tra le più ricche della Spagna. In più la Francia aveva industrie chimiche a Bilbao (una so-

cietà con un capitale di 60.000.000 di pesete). I capitali belgi sono distribuiti nello studio fatto da Hem Day, fra undici compagnie; si vede dunque che una nazione piccola come il Belgio influisce in Spagna più che altro finanziariamente nelle compagnie industriali e commerciali che si estendevano per tutta la penisola: nelle miniere, nel tram, in qualche industria tessile, come la seta.

I capitali inglesi appaiono solo in quattro compagnie: la compagnia petrolifera (quantunque la Spagna non abbia petrolio), le compagnie dell'acqua, dei telefoni, e una impresa mineraria conosciuta da tutti: quella di Río Tinto, che è una delle miniere di rame più ricche del mondo.

I capitali tedeschi figurano in sette delle compagnie studiate da Hem Day. La penetrazione tedesca è soprattutto di carattere tecnico; si trova nell'industria sidero-metallurgica e in tutte le applicazioni elettriche ed industriali. La Germania aveva in Spagna una filiale della fabbrica Krupp, che sfruttava le miniere del Riff e del Marocco; le compagnie elettriche si concentrarono in un trust famoso: la Rhade, presieduto da Cambó che, non solo sfruttava una quantità di industrie e di applicazioni industriali dell'elettricità in Spagna, ma anche in altre parti del mondo, specialmente in America. Inoltre il Canadá aveva capitali in Catalogna; l'Olanda in compagnie industriali e di trasporti, insieme al Belgio; e la Svizzera, in qualche compagnia elettrica.

Si capirà dunque, da questo breve sbozzo, che formidabili interessi economici e finanziari avevano i paesi europei in Spagna prima del 19 luglio. Hem Day spiega in questo opuscolo, che i benefici di tutte le compagnie diminuirono dal 1931, cioè, dopo l'istituzione della Repubblica Spagnola.

Questa diminuzione di benefici fu la causa reale del succedersi di gabinetti conservatori durante gli ultimi tempi. D'accordo dunque con queste premesse, la Spagna anteriore al 19 luglio offriva ai paesi europei un doppio interesse: uno geografico, cioè strategico e militare, e un altro economico e finanziario.

Queste furono un tempo le cause per cui, mentre l'Impero spagnolo cadeva in rovina, si sviluppava nell'Inghilterra il desiderio di dirigere i destini del leone caduto. Dal tempo di Trafalgar, Londra ha cercato sempre d'aumentare la sua egemonia politica sulla Spagna. Appoggiò la monarchia d'Alfonso XIII (sposato ad una principessa della casa reale inglese) e, il 14 aprile 1931, favorì il sorgere della repubblica, per neutralizzare il movimento operaio e addomesticarlo con le promesse della democrazia repubblicana. Questo fatto ebbe importanza, però ne avrà ancora di più in avvenire. Non bisogna dimenticare che il risultato di questo gioco è la notevole influenza che l'Inghilterra ha esercitato sugli uomini politici spagnoli della repubblica e specialmente su Alcalá Zamora —oggi simpatizzante di Franco—, su Prieto, Madariaga, Besteiro, Maura, ecc.

Però con gli avvenimenti di luglio la situazione cambia radicalmente. La Germania e l'Italia s'affrettano ad appoggiare apertamente e sfacciatamente Franco, con cui avevano cospirato prima. La condotta delle due nazioni fasciste, coordinate più tardi dall'asse Roma-Berlino, era orientata da ragioni politiche, specialmente nel caso dell'Italia. Mussolini, di fronte a una situazione interna sempre più grave, spinto dal desiderio di creare un Impero che abbagliasse il popolo in miseria, continuò in Spagna la campagna d'Abissinia. Ragioni politiche furono date anche quando la crociata anticomunista s'incarnò nel patto tripartito contro il Komintern. C'erano inoltre ragioni militari e strategiche che consigliavano l'invio di truppe e di materiale di guerra in Spagna per ottenere il maggior numero di posizioni e combattere poi la guerra europea nelle condizioni più favorevoli. C'erano infine motivi economici che spingevano alla penetrazione imperialista per ottenere le agognate materie prime dal ricchissimo sottosuolo iberico; materie prime con cui i paesi fascisti sperano risolvere in parte l'angustioso problema —ch'è oggetto di quotidiane lamentazioni nella loro propaganda— della propria economia "proletaria", "nullatenente", "insoddisfatta".

In pochi mesi invadono la Spagna migliaia e migliaia di soldati italiani, armi, comandi militari, tecnici tedeschi; commercianti d'ambidue i paesi s'istallano nel Marocco, nelle Canarie, a Mallorca, a Cadice, ad Algeriras, più tardi a Malaga. Si costituisce allora un blocco che collabora con la Spagna fascista; questa trionfa nella guerra ed annuncia un programma nazional-sindacalista con una gran forza cattolica.

Il panorama non era affatto roseo per l'Impero

inglese. Però... e dall'altra parte? Di fronte alla Spagna fascista s'era alzata una Spagna nuova, che minava il capitalismo alla base, che collettivizzava tutto e metteva ai posti di massima responsabilità anarchici e socialisti rivoluzionari. Di fronte a Franco sorgeva una Spagna popolare, rivoluzionaria nell'economia e nella cultura, che, coi maggiori sacrifici, cercava di mostrare al mondo come un popolo in armi può conquistare tutte le sue libertà, una Spagna in cui, parallelamente all'estendersi ed approfondirsi delle collettivizzazioni, s'era prodotto un crollo dello Stato e delle tendenze democratiche moderate.

L'influenza politica dell'Inghilterra era caduta; due forze nuove, non sottomesse ai suoi desideri, predominavano nelle due metà della penisola.

Allora l'Inghilterra risolve: 1.° soffocare la rivoluzione sociale. 2.° isolare il conflitto spagnolo perché non sia causa d'una conflagrazione europea. 3.° combinare un armistizio.

Per soffocare la rivoluzione c'erano due modi: primo, tollerare che avanzasse Franco; secondo, cercare che risorgesse lo Stato spagnolo. La rivoluzione rimaneva così schiacciata fra due forze contrarie. Si susseguono per questa ragione i successi militari di Franco: cade Badajoz e, poco tempo dopo, Irun. Secondo informazioni date da persone fuggite da Malaga, si può supporre —per quanto non si possa dire con intera sicurezza— che l'"Intelligence service", cioè la polizia internazionale inglese, abbia avuto una parte decisiva nella caduta della città.

Fino a che punto poteva tollerare l'Inghilterra l'avanzata di Franco? Fino a stabilire una situazione d'equilibrio fra la Spagna leale e la fascista impedendo che il popolo vicesse la guerra. Nello stesso tempo l'angustia prodotta nella Spagna leale dalla possibilità del trionfo fascista doveva essere micidiale per il progresso delle tendenze rivoluzionarie.

Una volta ottenuto l'equilibrio delle due forze, soffocata la rivoluzione e risorto lo Stato spagnolo, l'interesse dell'Inghilterra consisteva nel fare la pace fra queste forze equilibrate. Bisognava quindi far sì che esse si dissanguassero, si distruggessero fra loro, cosa che si otteneva facilmente con la prolungazione della guerra.

In una conversazione con Madariaga, Eden affermò che l'Inghilterra non poteva tollerare il trionfo della Spagna fascista, non per il fatto che sia fascista (giacché grandi sono le responsabilità britanniche nello sviluppo del fascismo italiano ed anche giapponese), ma per le sue relazioni con l'Italia e con la Germania. Eden aggiunse che, finché esisterà il regime capitalista, ci saranno due capitalismo che non possono coesistere: l'inglese e il tedesco, che già cozzarono nel 1914. La pace fittizia del '18 non fece che rendere più persistente il conflitto fra l'Inghilterra e la Germania, che sarà la causa della prossima guerra.

Per mettere in pratica un programma così vasto e complicato, gli inglesi avevano bisogno di una collaborazione spagnola —dalle due parti— e d'una azione convergente con quella d'altre potenze nel terreno internazionale.

L'esecuzione di questo piano fu abilmente diretta ed oggi il conflitto spagnolo va passo passo verso il suo destino più probabile: l'armistizio.

All'interno della Spagna, Londra ha utilizzato tutte le sue armi, alcune di relativa efficacia. Nella parte leale cominciò coll'opporre tutti gli ostacoli immaginabili ai rivoluzionari; durante il governo di Largo Caballero con la collaborazione della C.N.T., salvo Guadalajara, non si ebbero che sconfitte. Però intanto lo Stato cominciò a risorgere lentamente e con fermezza —appoggiato dal Partito Comunista, dal Prietismo e dai partiti repubblicani— sulla base dell'oro che mai sfuggì dalle sue mani, del commercio esteriore che gli forniva divise e di tutto il traffico di armi.

Il risultato è che il processo della controrivoluzione, attraverso fasi brutali come la tragedia di Maggio e i fatti d'Aragona, progredisce con precisione e l'Inghilterra va ottenendo il più importante dei suoi fini.

Fuori della Spagna, l'Inghilterra si serve dei suoi alleati e dei suoi "fedeli clienti". Parigi e Mosca sono per lei due puntelli straordinari. Crea il Non-Intervento, sicura che la Francia ne avrebbe osservate strettamente le norme, come in realtà è avvenuto. Ottiene che il conflitto non trovi soluzione nell'ambito della Lega delle Nazioni ed allontana la Spagna dal Consiglio della Lega con l'aiuto delle nazioni ispano-americane. Negrin dichiarò che queste non avevano votato per la Spagna perché il governo spagnolo non aveva voluto lasciar partire i rifugiati nelle ambasciate. La realtà è che la Francia

e l'Inghilterra cercarono in tutti i modi che la Spagna non fosse rieletta; il delegato inglese ordinò ai suoi piccoli e fedeli clienti dei paesi latino-americani, che non votassero per la Spagna; però intanto l'Inghilterra votò per la Spagna e salvò le apparenze.

Per i suoi fini la Gran Bretagna utilizza una forza con radici popolari, il Partito Comunista ed esige dalla Russia che esegua il programma della controrivoluzione. Per esserne sicura, mette come condizione della sua alleanza e del suo appoggio allo stalinismo contro il Giappone e la Germania, il potersi servire del Komintern come esecutore dei suoi piani in Spagna.

Con questa politica la Gran Bretagna riesce ad isolare il conflitto spagnolo. Però deve cedere —molte volte— di fronte all'insolenza dei fascisti ed all'audacia con cui questi continuano ad intervenire in favore di Franco. Le democrazie cedono, s'arrendono, sembrano aver rinunciato alla difesa.

Le cause? Molto semplici. La Gran Bretagna non farà la guerra finché non sarà sufficientemente armata. Sa bene che neppure il fascismo la desidera, perché vuole migliorare le sue posizioni prima che scoppi il conflitto. Si arma quindi in grande scala, spendendo 10.000 milioni di dollari nel piano dei quattro anni. E si arma la Francia, si arma la Russia in una sfrenata gara di corsa agli armamenti con le nazioni fasciste. Per questo Londra lascia perdere alcune posizioni; anzi arriva a favorire la caduta di Malaga, di Bilbao, ecc., per ottenere lo strangolamento della rivoluzione sociale, presa fra due forze. In parte, per i suoi fini controrivoluzionari, ha bisogno della collaborazione del fascismo, che minaccia il movimento anarchico spagnolo dal fronte di battaglia. In parte si vede obbligata a cedere solo per il fatto di non voler entrare nell'unico terreno che può decidere il problema delle rivalità europee: la guerra universale.

All'interno della Spagna, l'Inghilterra ha continuato il suo doppio gioco, avvicinandosi sempre più a Franco e cercando d'esercitare su di lui una pressione basata sulle sue necessità economiche. E' questo il centro vitale dell'influenza inglese, preponderante in Europa. Franco, come garanzia delle sue spese, non ha che la ricchezza mineraria del suo sottosuolo, che rappresenta per lui l'equivalente dell'oro della Banca di Spagna in potere del Governo. Però ha bisogno d'appoggio finanziario con carattere sempre più urgente, e le Banche di Londra —la prima città finanziaria d'Europa— possono dargli il danaro necessario.

Certamente ci sono stati già prestiti inglesi alla Spagna fascista; ma in ogni modo è di dominio pubblico lo scambio di delegati commerciali fra i due governi. Franco ha bisogno di danaro; Londra ha bisogno del rame di Río Tinto e del ferro di Bilbao.

Arrivati a questo punto, il mondo ci si presenta diviso in due blocchi militari. Da una parte il patto tripartito anti-Komintern: Germania, Italia, Giappone; dall'altra il gruppo "democratico": Inghilterra, Francia e Russia. Se aggiungiamo le alleanze con i paesi minori, le colonie e i paesi vassalli, avremo un panorama quasi completo. Una sola nazione si mantiene isolata, immobilizzata dal suo "Neutrality act": gli Stati Uniti.

Stando così le cose a metà del 1937, l'equilibrio tra le forze era abbastanza esatto. La bilancia s'inclinava appena dalla parte del blocco che dirige l'Inghilterra. L'"impasse" dei lavori del Comitato del Non-Intervento e l'incertezza dell'ambiente internazionale ne son chiaro indizio.

Pochi giorni dopo che l'asse Roma-Berlino si fu rafforzato con la visita di Mussolini a Berlino e con gli avvenimenti dell'Estremo Oriente, Roosevelt decide cambiare d'attitudine e, nel suo famoso discorso del 5 d'ottobre a Chicago, denuncia il fascismo come aggressore mondiale e dichiara che il Nord America sta e starà sempre al fianco delle democrazie.

Con quest'importantissimo atteggiamento, il panorama internazionale cambia bruscamente e si rompe l'equilibrio in un senso nettamente favorevole alle nazioni "democratiche".

Londra forza allora la mano nel problema spagnolo e cerca d'arrivare all'armistizio.

E' un fatto che il Non-Intervento è riuscito ad isolare in parte la guerra spagnola, a detrimento —terribile ingiustizia!— della Spagna antifascista; ora l'Inghilterra si propone anche d'utilizzarlo per mettere in pratica completamente il suo programma. Torna così sul tappeto la questione del ritiro dei volontari.

Questa questione ha molta importanza perché è